



Cantiere del Cipax
Centro interconfessionale per la pace
Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

Attività 2004 2005

I maestri raccontati dai discepoli

26 maggio 2005

Incontro su Paul Gauthier con Ettore Masina, Pasquale Iannamorelli. Moderatore Luigi Sandri

Viene fatta ascoltare una cassetta, con una testimonianza in francese di Paul Gauthier (disponibile al Cipax).

Luigi Sandri

Paul Gauthier è un personaggio complesso, perché attraversa una storia complessa sia dal punto di vista politico che religioso. Politico, perché era un francese nella Francia del dopoguerra col colonialismo. Religioso, perché ha vissuto il Concilio Ecumenico Vaticano II in modo molto speciale.

A Nazareth ha fatto un'esperienza di convivenza tutta particolare. Due mesi fa sono stato nella Nazareth costruita da lui, in una casa costruita da lui e ho visto con i miei occhi. Nel 1967, dopo la guerra dei sei giorni tra Israele da un parte e Siria-Giordania-Egitto dall'altra, scrisse un articolo molto drammatico sulla presa di Gerusalemme Est e la sua testimonianza fu pubblicata sul Regno, quando erano tempi belli per quella rivista. Per me fu la prima scoperta di Paul .

E' stato poi importante per le sue scelte teologiche. Il suo libro *E il velo si squarciò* fa una diagnosi molto ardita che poi ha provocato discussioni sul sacerdozio, il nodo di tutte le chiese. Se c'è, se non c'è, come deve essere, come dovrebbe essere, se Gesù lo ha previsto... Da come si risolve questa questione si intravede la riforma della Chiesa.

Questo personaggio è complesso, perché ha affrontato tante cose nella sua vita. Ormai anziano andò a vivere in Francia dove morì ad ottantotto anni il giorno di Natale del 2002. Il nostro Ettore Masina ha scritto una bellissima lettera nel Febbraio 2003, nella quale parlava di Paul, della sua morte e del personaggio.

Per avere un quadro completo ci dovrebbe essere il nostro Pasquale Iannamorelli che è stato molto vicino a Paul e che ha pubblicato due libri: *E il velo si squarciò* e *Vangeli del terzo millennio*. Pasquale è un sacerdote emarginato. Ha avuto tante vicende che non stiamo ora a raccontare. Vive come un francescano della prima ora a Sulmona in Abruzzo e purtroppo questa sera non può partecipare. Ma lui, che è sempre molto attento alle cose e molto preciso, ci ha mandato il suo intervento che adesso Teresa ci legge. Poi parlerà Ettore e poi siamo tutti invitati a intervenire.

Intervento scritto di Pasquale Iannamorelli (26 maggio 2005)

IL POTERE

Mi trovo sul monte Morrone, in una celletta dell'eremo di Pietro Angelerio/Celestino V, un luogo dove vengo sempre con gli amici più cari e dove ho trascorso una intera giornata, nell'ottobre del lontano 1988, con Paul Gauthier. Ci univa la medesima venerazione per questa straordinaria figura di uomo che ha saputo unificare nella sua vita lo spirito benedettino e quello francescano, la scelta del monastero e dell'eremo con quella di una vita radicalmente povera, insieme ai più poveri. Una direzione di vita che lo portò, il 13 dicembre 1294, dopo appena tre mesi e mezzo dall'incoronazione a papa, alla clamorosa rinuncia al potere più grande che possa essere concentrato nelle mani di un uomo.

In questi luoghi in cui, nonostante i secoli, è ancora viva la presenza di Celestino V, Paul mi regalò una delle sue riflessioni più limpide, sincere e disarmanti.

Penso che durante il Concilio sia stato commesso un errore molto grave. Abbiamo parlato della povertà della Chiesa, ma abbiamo dimenticato un problema ben più importante: il potere della Chiesa. Non ci siamo accorti che non si trattava solo di ricchezze, ma di potere; non ci siamo resi conto che la Chiesa ha accaparrato tutto il potere per se stessa: l'infallibilità, il papa che è capo di stato, che ha potere assoluto sulla Chiesa intera, che nomina i vescovi senza consultare il popolo, quel popolo che non conta nulla nella Chiesa. Nelle sue encicliche sociali il papa dichiara che la democrazia è la forma migliore per la società umana, ma guai a parlare di democrazia nella Chiesa. Durante il Concilio mi sono dato molto da fare perché emergesse l'immagine di una Chiesa povera ma ho quasi completamente dimenticato il problema del suo potere.

LA PROFEZIA

Il colloquio sopra riportato è soltanto un lampo delle intuizioni profetiche di Paul Gauthier. Quante volte, dopo la sua scomparsa, ho rivissuto la scena della parabola del ricco e di Lazzaro con le durissime parole di Abramo: *Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro!* (Luca 16, 29). Non ascoltiamo i profeti perché abbiamo paura della loro coerenza di vita, della loro semplicità, del loro annuncio della Verità. Quando un profeta muore, dovremmo avere l'umiltà e il coraggio di scovarne degli altri, perché ce ne sono, nascosti in mezzo a noi.

Per tornare a Paul, mi piace sottolineare un altro tratto del mio incontro con lui: era estremamente determinato, cocciuto, non cedeva di un centimetro sul terreno delle sue convinzioni, delle sue illuminazioni non sempre peraltro condivisibili, ma possedeva la grande capacità di porgerle con i tratti di una sconfinata tenerezza.

Sempre in quella giornata all'eremo di Celestino mi disse: *Sarebbe un'illusione credere e sperare che qui in terra tutta la Chiesa sarà un tutt'uno con il popolo degli oppressi e degli sfruttati, tutta povera tra la gente povera. La tentazione della ricchezza e del potere sedurrà sempre la gente di Chiesa. Vi saranno sempre dei vescovi e dei preti per discutere come i loro predecessori, gli apostoli, su chi sarà il più grande. Ma ve ne saranno sempre altri che sentiranno il rimprovero di Gesù e l'appello a farsi ultimi e servitori di tutti. La frontiera tra questo piccolo numero rimasto fedele al Vangelo e la moltitudine dei cristiani sedotti dal denaro e dalla sete di potere, non passa tra gli individui, ma nel cuore di ciascuno.*

Questa era, secondo me, l'unicità di Paul: individuare, denunciare, condannare il marcio delle situazioni e delle istituzioni senza però perdere il sorriso e la serenità e senza averne evidenziato l'aspetto positivo e la via per una possibile redenzione.

QUEL CHE RIMANE

Erano da poco passati dieci anni dalla morte di Ignazio Silone quando accompagnai Paul presso la sua tomba, a Pescina, qui in Abruzzo. Per rispettare i suoi desideri testamentari, anche noi leggemo un piccolo brano da lui scritto come introduzione a *L'avventura di un povero cristiano*:

Quel che nella mente rimane stando fuori da ogni chiesa o partito non può essere dichiarato in forma di credo o paragrafi... A ben riflettere e proprio per tutto dire, rimane il Pater noster... e sopravvive anche la fedeltà al socialismo inteso come economia al servizio dell'uomo.

Quando, qualche mese prima, mi trovai a dover stilare una pagina conclusiva al libro di Paul Gauthier *E il velo si squarciò*, intrattenni con lui un lunghissimo colloquio telefonico in cui, sostanzialmente, gli chiedevo: “Nella tua vita, Paul, dopo tanto peregrinare, dopo diverse “traversate”, dopo varie tappe che ti hanno portato a maturazioni faticose ma sempre liberanti, che cosa rimane?” *Quel che mi rimane* - egli rispondeva accalorandosi - *è la fede nella indicibile presenza di Dio in me, come nell'universo intero, una Fede che non può essere ingabbiata in nessun dogma, da nessuna istituzione. Rimane la convinzione che davvero “i puri di cuore, sono beati”. Puri, cioè liberati dall'avere, dal sapere, dal potere, che vivono nella comunione fraterna universale e nella comunione con Gesù, il falegname di Nazareth, il crocifisso-risorto, il Verbo, vita di ogni essere, luce di ogni uomo. Rimane una serena, illimitata fiducia in Gesù di Nazareth. Nel Suo nome, il mio compito è - come mi diceva anni fa Roger Garaudy - quello di dare un volto alla speranza degli uomini, il volto della pienezza umana, in tutte le sue dimensioni. È vivere secondo la legge fondamentale dell'essere, l'amore. La Croce me ne ha insegnato le rinunce. La Resurrezione i superamenti.*

Per concludere, un prezioso ricordo. Quando l'ho sentito l'ultima volta, prima che la malattia prendesse definitivamente il sopravvento, mi disse con voce già stentata ma sempre serena: *Vorrei poter arrivare all'ultimo giorno della mia vita con la gioia del testimone e poter dire: ho vissuto, ho parlato ed ho salvato la mia anima. Paul lo ha fatto. Adesso tocca a noi.*

Luigi Sandri

Bello questo intervento.

Sapete bene che a Sulmona c'è un monte che si chiama Morrone e questo famoso monaco esattamente nel luglio del 1294 fu scelto come papa dai Cardinali che a Perugia, come era successo altre volte, litigavano. Non riuscendo a mettersi d'accordo, hanno finito per scegliere un outsider, questo monaco anziano che poi fu consacrato vescovo a L'Aquila alla basilica di Calendimaggio il 29 agosto del 1294 e il 13 dicembre successivo si dimise perché ritenne che facendo il papa non poteva fare il cristiano. Silone così scrisse il suo famoso libro: *Avventura di un povero cristiano*. Questo collegamento con Sulmona non è casuale, perché questo papa è veramente simbolico. Tanto è vero che nel 1996 (lui era morto nel 296, probabilmente assassinato) il suo centenario, non fu celebrato, giustamente, dal papa regnante allora.

Ma adesso lasciamo parlare Ettore, perché non solo lui ha incrociato Paul Gauthier come tantissime altre persone, ma quest'incontro in qualche modo gli ha cambiato la vita. Lo ha scaraventato in una situazione a cui non pensava, lo ha colpito sulla via di Damasco e lo ha portato a scelte importanti sia a livello personale che comunitario, come adesso ci racconterà.

Ettore Masina

Ricordate, l'ultima volta che sono stato qui, ho detto che ero il vecchio garibaldino che veniva esibito nelle cerimonie pubbliche quand'ero piccolo.

Innanzitutto un piccolo codicillo per Pasqualino. E' una persona per la quale io ho un'infinita stima. E' un santo, che ho conosciuto durante un periodo tristissimo della sua vita, a Pettorano sul Gizio, un paese in cui erano rimasti solo i vecchi e i bambini, sopra Sulmona. Lui faceva un doposcuola alla don Milani e fu denunciato più volte da un vescovo che era un ex cappellano militare e si occupava dei suoi seminaristi. Andava spesso in seminario per vedere se i seminaristi sapevano usare bene il coltello e la forchetta. Del resto si occupava poco. Questo prete vicino ai cafoni, come li si chiamano i contadini, fu mandato via ignominiosamente, nonostante la protesta di tutta la popolazione che era scesa più volte a Sulmona per protestare contro l'allontanamento. Io scrissi allora un piccolo poema: la cantica del prete cafone (così lui si

chiamava). Per dire la sensibilità di quest'uomo: io chiesi ai ragazzi della sua comunità di pubblicare questo canto e di correggerlo come volevano, ma loro non solo non lo corressero, ma furono contenti e andarono a leggerlo sulla tomba di una ragazza che era morta pochi giorni prima in un incidente stradale.

Ancora un codicillo, Paul Gauthier rimase molto colpito dal fatto che papa Celestino, che aveva rinunciato al dominio sulla chiesa, viene rappresentato con la tiara in testa nel luogo in cui viene celebrato. La tiara alla quale aveva rinunciato, gliela hanno imposta subito dopo la morte. Faccio tre piccole premesse.

La prima è (hai detto giusto) che Paul Gauthier mi ha cambiato la vita radicalmente; l'ha cambiata anche a mia moglie Clotilde, che è molto legata a lui, perché ha tradotto due suoi libri sul Concilio. Li ha tradotti, prima mentre stava nascendo un bambino nella sua pancia e poi mentre lo allattava. Paul non ha mai avuto un rapporto singolare con me, sempre con Ettore e Clotilde. E anche quando ha scritto *E il velo si squarciò* ha scritto che la casa di Ettore e di Clotilde divenne la sede della chiesa dei poveri.

La seconda premessa è un po' curiosa, la faccio perché qui credo di essere come a casa mia. In uno dei due testi che questa sera vengono distribuiti c'è scritto: *«Iannamorelli e Masina sono qualcosa di più di due discepoli. Il primo ha infatti consentito la pubblicazione di alcuni testi fondamentali e Masina ha spesso creato le condizioni economiche per la sopravvivenza di Gauthier.* Ecco questa definizione mi sta molto, molto, molto stretta. Vorrei sommamente protestare, perché sono raffigurato come un buon borghese ricco, mecenate di un poeta povero. Non è così. Il rapporto tra me e Paul Gauthier non è mai stato un rapporto di dare e avere soldi. Tra l'altro Paul per anni ed anni si è mantenuto con il lavoro delle proprie mani. Come mi sta troppo larga la definizione di discepolo, perché discepolo è colui che segue il maestro per tutte le strade e io non solo non sono uscito dalla mia condizione borghese, ma spesso e volentieri sono stato in dialettica e qualche volta in alterco con lui. Iannamorelli dice che lui era un testone. Anch'io sono un testone e quindi nessuno dei due arretrava di un passo, però ci volevamo molto bene e io gli devo moltissimo.

La terza cosa è per quelli che sono giovani: vi sembrerà che raccontiamo banalità, quando parliamo della nostra storia, perché da allora la teologia ha fatto molta strada e anche il modo di essere apostoli ne ha fatta tantissima. Noi questa sera torniamo alle radici di un certo modo di pensare. Ad esempio torniamo, ed io ne sono convinto, alle radici della teologia della liberazione. Oggi la teologia della liberazione si è largamente sviluppata. Allora non esisteva. Non esisteva niente della riflessione che oggi ha portato alla teologia della liberazione.

Io stasera devo fare naturalmente un racconto autobiografico, per rendere conto non soltanto della figura di Paul Gauthier e di quello che ha significato per noi, ma per dire anche come una generazione di cattolici, la mia generazione, è diventata forse una generazione di cristiani. Io sono nato culturalmente, mentalmente, ideologicamente negli anni Cinquanta, attraverso la frequentazione appassionata di due scuole: la prima è la Corsia dei Servi di Milano, il Circolo culturale di Turollo, Vittorini, Testori, Romanò, Calducci, La Pira che frequentavano questa sede. Era un ambiente dove l'ecumenismo si respirava con l'aria.

Molti di loro venivano dall'esperienza di Nomadelfia, che aveva dato una paternità e una maternità a bambini che non l'avevano; un'esperienza così importante che a un certo punto il ministro degli interni Scelba, la ritenne così eversiva da pretenderne la chiusura. I bambini furono strappati alle madri e ai padri e riconsegnati agli orfanotrofi. Una vicenda terribile. Io mi ricordo di aver visto a quell'epoca don Zeno Saltini morire per le strade, in cui cercava di riannodare un rapporto con i bambini che gli erano stati sottratti.

Questa della Corsia dei Servi fu anche un'esperienza culturale di primissimo ordine. Noi in quel periodo eravamo francesizzati in teologia, perché in Italia non si produceva teologia. Era una cosa impressionante: la lotta al modernismo aveva provocato tali guai da spingere i preti e i cosiddetti teologi a ritenere che l'esercizio dell'intelligenza fosse di per se stesso già peccaminoso.

Tutte le persone di un certo livello intellettuale, dai romanzieri come Fogazzaro, fino ai bravi cultori di storia della Chiesa come Giovanni XXIII quando insegnava erano stati deferiti al Sant'Uffizio come modernisti. C'era una specie di repulsione verso la teologia e tanta buona pastorale: anche allora c'erano dei santi.

In Italia la produzione teologica non esisteva, mentre dalla Francia arrivavano documenti estremamente importanti, come quelli della Nouvelle Theologie, con personalità come Chenu, Congar, Danielou, De Lubac, che venivano sostenuti da una forte cultura cattolica che non aveva paragone in Italia. Il cinema italiano non si occupava di queste cose, mentre in Francia uscivano film come *Dio ha bisogno degli uomini* e tanti altri.

Noi scoprivamo così una Chiesa ben lontana da quella della nostra infanzia. Una chiesa tragica, che era schiacciata dal comunismo dell'Est e corrosa dal relativismo (anch'io voglio usare questa parola) pagano e libertino dell'Ovest. Per reagire a questo libertinismo (non sessuale, ma del modo di pensare), leggevamo Mounier e Camus, tutti autori che oggi sono letti troppo poco e verso i quali sarebbe interessante spingere i giovani, perché si rendano conto di come l'arte può avere una risonanza profonda nella religione. Seguivamo i dibattiti appassionati tra Gide e Claudel, devo dire sempre dalla parte dei Gide e mai di Claudel, una specie di imperialista delle fedi che, come diceva Gide, usava l'ostensorio come corpo contundente; ci imbattevamo in Teilhard de Chardin che dipingeva un Cristo cosmico, più drammatico di quello della Cappella Sistina; leggevamo con estremo interesse testi che furono pubblicati per la prima volta in Italia proprio dalla Corsia dei Servi, come i documenti dei vescovi francesi, primo fra tutti *Agonia della Chiesa*, scritto dall'arcivescovo di Parigi, che in Italia ebbe una circolazione quasi clandestina per le ovvie ragioni di cui si diceva prima. In Italia si diceva che la Francia era ormai terra di missione, perché totalmente scristianizzata, mentre noi la consideravamo un emblema seppure sfocato. In Francia la Chiesa era già chiaramente in minoranza mentre da noi Gedda riempiva piazza san Pietro con i suoi *baschi verdi*.

La seconda scuola alla quale io sono debitore per la mia formazione è quella dell'operaismo. Ho letto libri che sono state vere teste di ponte nella mia vita. Il primo è stato un libro che lessi nel 1944, tradotto da Pavese (sfuggito non si capisce perché alla cesura fascista, che era una cosa seria), ed era la storia di uno sciopero di lavoratori ispano-americani che andavano alla raccolta delle pere. Lì per la prima volta si parlava non di comunismo, ma di socialismo.

Questa storia mi fece entrare in dialogo con me stesso: qual'era il mio rapporto con questi poveri che lottavano per uscire dalla loro oppressione? Il libro che mi portò a riflettere di più, dopo qualche anno, fu *La condizione operaia* di Simone Weil. Questa grandissima filosofa era andata a lavorare alla Renault ed aveva condiviso il lavoro manuale alla pressa e al tornio. Il suo libro mette in evidenza la profondissima espropriazione dell'individualità che l'operaio subisce ed al tempo stesso la capacità di resistenza degli operai; la capacità di conservare tra loro una solidarietà che spesso si esprimeva nei grandi scioperi a difesa del compagno perseguitato dagli industriali, e così via.

Questo mi spinse a lavorare di più in questa direzione. Io allora appartenevo alla Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Dirigevo il giornale della GIAC della Diocesi di Milano e fra i giovani dell'Azione Cattolica c'erano tantissimi operai; moltissimi che lavoravano ad esempio a Sesto San Giovanni, con i quali cominciammo un rapporto, un dialogo costante che ci portò a studiare vari testi, tra i quali ne ricordo molto bene uno *I principi del materialismo dialettico*, scritto da un signore che si chiamava Giuseppe Stalin. Naturalmente non leggevamo solamente quello. Leggevamo anche la Bibbia. Io non ho mai potuto considerarmi operaio, anche se ho passato ore ed ore della mia giovinezza a discutere con loro, a verificare sulla carne di persone che conoscevo quello che aveva detto Simone Weil ed è interessante sapere che Clotilde stava seguendo un percorso analogo, andando a fare il doposcuola presso le case minime, come venivano chiamate quelle di una zona estremamente popolare di Baggio, che oggi non esistono più, ma che allora erano chiamate la Corea per nullatenenti, proletari o sottoproletari. Anche Clotilde frequentava la Corsia

dei Servi. Quando ci siamo conosciuti ci siamo subito detestati e abbiamo litigato e lei ha detto che non mi avrebbe mai sposato: dopo 49 anni siamo qui.

Gauthier decise di fare il prete operaio, proprio nel momento in cui i preti operai venivano colpiti nella maniera più totale da Roma. Purtroppo il braccio forte della chiesa francese era Roncalli, non ancora papa, che fu costretto a portare il libello di divorzio dai preti operai. Allora Gauthier ha un'intuizione: se io vado a fare il prete operaio, come Cristo ha fatto il carpentiere e vado a farlo a Nazareth, avranno il coraggio di dirmi che lì non posso fare il prete operaio? Quindi parte e nessuno ha il coraggio di fermarlo. Lui si incardina nel rito Melchita, perché i cattolici di rito romano in Palestina sono un'esigua minoranza. Si lega al vescovo Melchita di Nazareth ed attraverso di lui al patriarca Maximos IV, che pur avendo più di ottant'anni è stato tra i più giovani al Concilio, dove si è comportato con un'irruenza impressionante, tanto da esserne uno dei grandi protagonisti.

Gauthier comincia la sua meditazione sullo scandalo delle ricchezze della Chiesa, che - vorrei lo sapessero i più giovani - era chiaramente visibile.

Io ricordo il mio scandalo terribile, quando arrivato a Roma per l'anno santo del 1950, per la prima volta a San Pietro vidi che la croce dello schiavo era diventata un gioiello ornamentale; i flabelli circondavano il papa come un sovrano, un satrapo orientale. Il papa arrivava sulla sedia gestatoria che ballonzolava da una parte all'altra, contornato da signori che portavano medaglie conquistate in chissà quali battaglie. Mi ricordo che ebbi fra le mani un cerimoniale della messa papale. Tra le altre amenità si diceva il picerna, cioè il coppiere di Sua santità pregusta il Sacro Calice con una fistola d'oro (cioè con una cannuccia d'oro). Andava ad assaggiare il vino del papa per sentire, primo, se il vino era buono, secondo, se era avvelenato, come al tempo dei Borgia. Moriva lui, perché nello spazio tra l'offertorio e la Comunione del papa passava giusto il tempo perché morisse il povero picerna e non il papa. Ricordo la sfilata dei cardinali, che a quell'epoca avevano diritto a uno strascico di 4 metri. Ne ricordo uno, il cardinale Ruffini, che era mantovano ed era diventato vescovo di Palermo (l'unica cosa che fece fu di negare che in Sicilia esistesse la mafia) che, per il suo strascico lungo 4 metri, veniva chiamato dai confratelli La Pompadour. Soprattutto si vedeva la compromissione della Chiesa con il potere. Si è forse trascurato di parlare, come dice Paul, della compromissione con il potere politico, ma che la Chiesa era compromessa con il potere economico si vedeva già allora chiaramente: lo IOR, l'azionariato dalla chiesa che aveva investito nei modi più strani, attraverso banchieri, il miliardo di lire avuto per il Concordato. L'avevano diversificato in vari settori, tra cui quello delle armi e quello dei medicinali. Si diceva addirittura che una parte del reddito della Chiesa in quei tempi venisse dagli anticoncezionali.

Il Concilio, così come papa Giovanni l'aveva previsto è stato un appello a una militanza evangelica contro l'ingiustizia. Ci fu un segnale preciso: un mese esatto prima del Concilio, papa Giovanni fece un radiomessaggio nel quale disse che la Chiesa era la Chiesa di tutti e specialmente la Chiesa dei poveri. Era quello che credevo io e tantissime altre persone già da generazioni. Questo papa straordinario ci guidava a un'interpretazione più autentica del Vangelo. Io venni a Roma per occuparmi del Concilio mandato da un giornale milanese, il *Giorno*, che allora era diretto da Italo Pietra, che mi aveva detto: io non sono religioso, ma sono sicuro che questo Concilio porterà delle conseguenze rivoluzionarie. Le informazioni che la Curia dava erano risibili: o non ci raccontavano niente o ci raccontavano cose deformate.

Disperato, come tutti i giornalisti, ho dovuto contattare i vescovi stranieri e soprattutto, guarda caso, i francesi. C'erano buoni vescovi tedeschi, ma io non sapevo il tedesco e solo una volta ho parlato con Ratzinger, che sapeva appena d'italiano.

Un bel giorno lessi che esisteva a Nazareth questo strano prete operaio che si chiamava Paul Gauthier e aveva idee che assomigliavano molto alle mie, solo che io non avevo mai avuto un fondamento teologico per esprimerle. Io ero nutrito soprattutto di sentimentalismo perché non

avevo mai fatto le esperienze che lui stava facendo e in Terra santa. Dicevano che aveva fondato una società patriarcale, che faceva capo al patriarca Maximos IV e che si chiamava Les Compagnon de Gesù charpentier. Era stato raggiunto da una donna che aveva formato da parte sua Le Compagne, innestandosi nella società patriarcale. Vivevano tutti molto poveramente facendo un lavoro manuale e chiedendo alla Chiesa di farsi interprete del desiderio degli umili e dei poveri di sentirsi rappresentati nella sequela del Cristo. Io decisi che, non appena fosse venuto a Roma, sarei andato a conoscerlo.

Il 21 giugno 1963, morto papa Giovanni XXIII, fu eletto Paolo VI. Il 5 settembre Paolo VI riaprendo la sessione del Concilio dichiarò che sarebbe andato pellegrino in Terra Santa. Fu una delle pagine più belle, forse la più bella del pontificato di Paolo VI, anche per come venne svolta. Lo progettò prima di essere eletto papa. Incaricò i suoi diplomatici di mediare (Gerusalemme, i Luoghi Santi erano divisi in due). Si sentì rispondere che non era possibile tanto dai diplomatici Giordani, tanto dai diplomatici Israeliani e lui allora mandò due telegrammi, al re Hussein ed al Presidente del Consiglio israeliano dicendo: io vengo all'inizio di gennaio e partì.

Quel giorno ero molto commosso; frequentavo la sala stampa vaticana di lingua francese, perché a quell'epoca la sala stampa italiana funzionava malissimo e qualcuno mi segnalò: quello è Paul Gauthier. Me lo ricordo ancora benissimo. Aveva una giacca di fustagno marroncina. Due occhi che sembravano due schegge di turchese. Non parlava l'italiano. Non riuscì mai a parlare l'italiano. Testardamente legato al francese, non sapeva nessun'altra lingua, anche se più tardi cercò di studiare il brasiliano, con migliori risultati. Nella cassetta che ci ha fatto sentire Gianni Novelli, lui all'inizio parla un francese con cadenza brasiliana, perché lui veniva a quell'epoca dal Brasile.

Entrammo subito in dialogo. Lui, insieme ai suoi compagni, aveva scritto al papa una lettera per invitarlo ad andare a Nazareth, a Betlemme e a Gerusalemme e sperava che il papa avesse deciso in base alla lettera. Invece aveva saputo che non era così e la cosa più singolare è che poi Paul rimproverava a Paolo VI di esserci andato, perché non si era convertito abbastanza tanto da non tornare più in Vaticano. Nel testo che trovate qui al Cipax c'è scritto che l'unico frutto del viaggio papale fu il nostro incontro a Nazareth.

Io mandato dal mio giornale a seguire il viaggio del papa, mi precipitai a Nazareth per conoscere Paul. Era il 31 dicembre del 1963. Il giornale mi aveva fatto mettere a disposizione un taxi per girare la Palestina (non c'era ancora), Israele, la Giordania e così via. Era guidato da un satanasso israeliano che aveva perso un braccio nella guerra del 1949. Guidava soltanto con un braccio ed era un antiarabo spaventoso. Arrivammo a Nazareth e chiedemmo dove potevamo trovare Paul Gauthier perché non avevamo il suo indirizzo. Alla Chiesa della Natività i bravi frati mi dissero che non lo conoscevano. Però c'erano dei bambini che sentendo la mia richiesta dissero: "noi lo sappiamo dove sta". Cercarono di salire in macchina. Ma questo disgraziatissimo israeliano si oppose. Fu una buona lezione per me, perché ero andato in Israele come filisionista, per aver letto tanti libri non solo sulla shoah, ma sui coloni ed ero convinto che la costituzione dello stato israeliano fosse l'ultima grande epopea del secolo XX. Ma lì feci le prime prove.

Mi fu indicata una baracca, proprio una baracca poverissima. Andai ad incontrarlo e invece di trovarlo feci l'altro grande incontro risolutivo della mia vita: il Brasile. A quell'epoca due compagni si Paul Gauthier erano brasiliani. Uno dei due è in questo momento l'ambasciatore di Lula presso Fidel Castro. Per dire come possono cambiare i destini di una persona. È stato utilizzato da Lula come un cattolico fervente (perché è un cattolico fervente, anzi è un sacerdote che ha lasciato il servizio sacerdotale, ma è molto religioso) e come un cattolico importante è stato portato da Lula ai funerali di Giovanni Paolo II. Quando è venuto qui si è precipitato in casa nostra per sapere se Clotilde era ancora così brava a far da mangiare.

Questo Brasiliano che poi venne a Roma in borgata, mi portò da Paul, che faceva il carpentiere sul serio. Stava sull'impalcatura di una casa in costruzione. Arrivai a mezzo giorno e quindi le campane avevano cominciato a suonare. Io proposi a lui che era molto rispettoso (non

proponeva mai di pregare) di recitare insieme l'angelus. Recitammo l'angelus guardando il monte Tabor e fu un'altra esperienza religiosa molto importante.

A questo punto Paul venne a Roma.

Io allora abitavo a Milano. Tornai a Milano dove c'era Clotilde con i nostri due bambini supernutriti e riscaldati a termosifone dopo che avevo visto per la prima volta non più la massa operaia, ma la massa dei disperati. Allora io non avevo nessuna notizia del terzo mondo. Credo che moltissimi di quelli che sono in questa sala ne abbiano avuto contezza soltanto quando i vescovi del Concilio hanno cominciato a parlare di quelle situazioni.

Lì mi imbattei nei profughi palestinesi che a Nazareth avevano rioccupato le caverne abitate ai tempi di Gesù. I cavernicoli di Betlemme. Paul mi portò in una strada di Betlemme a vedere una giovane mamma che metteva il bambino nella mangiatoia. Non c'erano l'asino e il bue che sono simboli di ricchezza. C'erano tre pecore come riscaldamento. Tornai a casa e dissi a Clotilde che non potevo continuare a vivere come se non avessi visto quelle cose.

A quel tempo Clotilde era un po' maniacale. Siccome avete avuto una mamma sciupona, lei pigliava la mia busta paga e faceva tante bustine: tanto per l'affitto, tanto per il gas, tanto per la luce elettrica e una busta con i nostri risparmi, che erano pochissimi. Mi disse: questi li mandi al prete operaio di cui continui a parlare: che li dia ad una famiglia araba. Io presi questi soldi e li mandai a Paul Gauthier. Mi scrisse una lettera terribile. Invece di ringraziarci, come ci aspettavamo, ci chiese se avevamo capito che Cristo si era voluto far presente nei poveri, tanto che ciò che viene fatto ai poveri è fatto a lui e quello che non viene fatto ai poveri non viene fatto a lui e che tutti gli uomini sono fratelli, allora non potevamo cavarcela con un'offerta una tantum. Dovevamo a spartire il nostro pane con i poveri che avevano bisogno e ci consigliava di fare un'associazione come esisteva già in Belgio e in Francia che si chiamasse *Partage, condivisione* per aiutare non un generico pauperismo, ma dei gruppi di poveri che si mettevano insieme per uscire dall'oppressione che li schiacciava. In quell'epoca i palestinesi erano in condizioni terribili, di tutti i tipi, ma anche abitative. Israele stava facendo un massiccio programma di case popolari. Dava moltissimi soldi alle cooperative, ma per fare in modo che non potesse partecipare gli arabi, chiedeva che queste cooperative per costituirsi pagassero una quota altissima, che escludeva completamente la possibilità per gli arabi di fondare delle cooperative loro.

Allora io scrissi una lettera di invito a duecento persone che conoscevo. Ottanta che erano state con me in Terra Santa o che già conoscevano Paul risposero positivamente e così parti la rete Radiè Resch di cui sapete tutto. Questi soldi venivano messi sotto il controllo della centrale sindacale israeliana con l'accordo che i lavoratori arabi sarebbero stati riconosciuti soci a tutti gli effetti, spaccando così la barriera "razziale" che c'era nei sindacati israeliani.

Quando Paul tornò a Roma riprese un lavoro di cui avevamo poche notizie. Aveva fondato un po' alla volta un gruppo di 300 (trecento) vescovi che si era dato il nome di *Chiesa dei poveri*. L'altro giorno sono stato a Bologna nel centro di studi religiosi che adesso si chiama Giuseppe Dossetti. E siccome ho visto che avevano pubblicato il catalogo dei documenti del fondo Lercaro-Dossetti, sono andato a vedere se era vero che anche loro avevano collaborato con questo gruppo ed ho trovato un elenco di vari documenti che sarebbe bello andare a consultare. Se aveste qualche giovane bolognese che volesse fare una tesi di laurea, sarebbe molto interessante. Lercaro divenne addirittura informalmente il presidente e il garante di questo gruppo e Rossetti, che era il teologo di fiducia di Lercaro, aveva tale prestigio da coinvolgere altri vescovi in questo gruppo. Loro ebbero una parte importante nel Concilio, soprattutto nello schema 13 (la *Gaudium et Spes*) in cui si parla della povertà come di una virtù veramente evangelica da promuovere nella vita della Chiesa. Anche nella *Lumen Gentium*, che all'inizio era completamente distaccata da questi problemi, trovò modo di inserire in alcune parti affermazioni di importanza decisiva, tra cui due fondamentali: 1) i poveri sono il sacramento visibile del Cristo; 2) è ripetuto più avanti che la Chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, come dire che se avete davanti dei crocefissi andate a schiodarli, perché se aveste davanti Cristo non lo lascereste sulla Croce.

Noi partecipammo a questa riflessione: Clotilde durante la gravidanza e l'allattamento aprì la casa, che era sempre piena di gente la sera. A mezzanotte arrivavano i giornalisti. Facevamo grandi quintalate di pastasciutta. La gente si divertiva molto, perché era un momento distensivo dopo la lunga giornata scherzare un po'. A Paul regalammo una croce della Custodia in Terra Santa che lui detestava perché provocavano i musulmani. E fu un periodo molto bello, molto importante. Avemmo delle possibilità di grazia che se avessimo respinto, saremmo stati proprio degli idioti. Poi Paul partì dopo il Concilio per il Brasile, invitato da alcuni vescovi brasiliani che erano molto interessati alla sua esperienza. E invece il Brasile fallì. Fallì perché purtroppo i francesi hanno sempre la tendenza a voler insegnare alla gente come si vive. Se vengono in Italia insegnano agli italiani come si può essere italiani e andando in Brasile insegnano ai brasiliani come si può essere brasiliani. Ma i brasiliani sono di dura cervice e a un certo punto mandano, come si suol dire, a quel paese, e così la Compagnia in versione brasiliana si sciolse.

Questa piccola società di quindici persone era in realtà molto interessante. Uno di loro era quello di cui parlavo che adesso è Ambasciatore a Cuba. L'altro era Vito Giannotti, un italiano di Lucca che diventò uno dei leader operai della resistenza brasiliana: fu preso, torturato, stette in carcere. Vera e Giovanni Baroni si sposarono e andarono a vivere con il vescovo Franoso che era uno dei vescovi più importanti e più coraggiosi del Brasile. E tutti insieme parteciparono alla Resistenza brasiliana. Rimasero in rapporto con Paul e con la sua compagna Mari Terèse.

Paul venne in Francia ed ebbe una terribile avventura medica. Soffriva moltissimo di sciatica e dei medici criminali sostenevano che con un'iniezione di sali d'oro tutta la questione poteva essere risolta. Fare i sali d'oro a Paul era come ucciderlo e infatti ebbe una ipotensione terribile nel cervello e andò in coma. Fu portato a Parigi in elicottero e lo salvarono. Non era più lo stesso, non voglio dire che aveva perso la lucidità, però cambiò completamente calligrafia. C'era qualche cosa di nuovo in lui. Appena uscito accettò di andare in Palestina. Era il tempo della guerra del 1967 e lui e Mari Terèse furono presenti alla conquista di Gerusalemme Est, conquista con massacri non da poco. Soprattutto testimoniarono che mentre i soldati israeliani s'erano comportati da soldati, ma con una certa moderazione, così non era stato per i coloni che massacravano tutti gli arabi che riuscivano a prendere.

I soldi che noi avevamo cominciato a mandare erano stati investiti in due cooperative edilizie, che avevano cominciato a costruire 114 case. Poi avevamo costruito delle case anche a Betlemme e nel paese dei pastori. Tra l'altro Paul era così rispettato in Israele e in Giordania che era una delle pochissime persone alle quali era concesso di transitare per la terra di nessuno che univa le due Gerusalemme. Godeva di infinito rispetto. Tutti i giornali israeliani scrivevano di lui come di un uomo di pace.

Loro erano stati testimoni a Gerusalemme e testimoniarono più volte le atrocità che avevano visto. Raccolsero un bambino sfigurato al napalm, lei sotterrò una donna che era stata uccisa barbaramente e l'OLP, quando lui uscì dall'ospedale, gli offrì di andare a vivere in Giordania in un campo profughi. Lì loro si trasferirono e li aiutammo a creare un laboratorio di tessitura di tappeti. I profughi soffrivano soprattutto per la mancanza di un'attività dignitosa. Venivano costretti a vivere della minestra data caritatevolmente dall'Agenzia dell'ONU. Loro si adattarono molto bene in questo luogo. Crearono anche dei rapporti nuovi fra profughi di varie provenienze finché un bel giorno il re Hussein scatenò il *settembre nero*, cioè vedendo che ormai i palestinesi (che sono i più intelligenti fra gli arabi) stavano infiltrandosi in tutto l'apparato statale, temendo un intervento armato da parte dei Israele, prevenne quest'intervento, affidando ai *beduini* il compito di disarmarli e fu, come sapete, un eccidio spaventoso.

Paul e Marie Terese avevano cominciato a scrivere delle cose per i giornali francesi ed a questo punto Hussein li espulse. Loro erano ormai talmente legati all'OLP che si spostarono ed andarono nel Libano, dove c'era un'altra guerra in corso. Qui cercarono di organizzare una fattoria per la coltivazione delle fragole, perché i mutilati dell'OLP potessero avere un qualche guadagno. Lì maturò in loro l'idea (una delle grandi utopie che fallirono, su cui c'è un libro di Marie Terese intitolato: *la fine delle Terre promesse*) di partire per il Laos, per il Vietnam per vedere se era

possibile fare entrare dei Compagni e delle Compagne nella Cina Rossa per portare un messaggio evangelico in un ambiente che tutti assicuravano che non aveva più niente di cristiano. Non ci riuscirono naturalmente ed invece entrarono in contatto con vescovi laotiani e vietnamiti, talmente corrotti e talmente privi di virtù teologali che Paul mandò a dire che lui prendeva le distanze dalla Chiesa.

Qui scoppiò una delle fasi più difficili nei nostri rapporti. Il Corriere della sera, che non lo aveva saputo da me, posso dirlo dopo quarant'anni, con un grande titolo (perché Paul nel frattempo era diventato abbastanza famoso): *Paul Gauthier lascia la Chiesa*. Questo provocò in lui una reazione violentissima, che comportò l'interruzione dei rapporti con me, nella convinzione che io fossi la fonte della notizia.

Qui mi fermo perché sul resto vi ha già detto qualcosa Pasqualino. Io non sono d'accordo con i libri che Paul ha scritto dopo il Concilio, per due ragioni fondamentali: 1) non mi convincono le sue tesi, tra le quali quella dell'inesistenza del sacerdozio ministeriale è presa da Schillebeek che in più di cinquant'anni di messa non si è mai sognato di lasciare il sacerdozio; 2) è molto discutibile tirarne le conseguenze, perché nella prosecuzione della loro vita (contemporaneamente a questa presa di distanza dalla Chiesa) loro passarono dall'India, perché erano dei grandi girovaghi e adottarono due bambini che avevano trovato per strada e per fare questo si sposarono con il rito civile. Ogni tanto mi distruggevano la *Rete* ed io dovevo pazientemente ricostruirla.

Però ho un rimorso perché loro, prima di tantissimi altri, identificarono il problema ecologico, il problema della distruzione delle risorse della natura. Tra le tante utopie che non realizzarono, ci fu quella che li spinse a diventare militanti dell'ecologia. Devo dire a mia scusante, se può essere una scusante, che prima di dire no al finanziamento di queste imprese, assurde dal punto di vista economico, mi misi in contatto con Balducci e con Raniero La Valle e tutti e tre concludemmo che non era possibile stare con loro in questa impresa. Riconosco oggi che loro avevano visto lucidamente, non quello che si poteva fare, ma la dimensione del problema.

Devo dire, per arrivare a una chiusura del mio intervento, che quello che loro affermavano con maggior forza era che la Chiesa doveva fare un'opzione fondamentale per i poveri, per la loro liberazione da tutte le oppressioni e, quindi, certamente dall'oppressione del peccato, ma anche dall'oppressione del dominio economico e politico.

Non per niente in quel momento era arrivato quasi a termine il movimento d'indipendenza dei popoli ex coloniali. Loro vedevano in questo una grande speranza. Questa loro intuizione è andata molto avanti con la *Teologia della liberazione*, ma è stata aggredita ferocemente durante il pontificato di papa Giovanni Paolo II. L'opzione fondamentale ancorché non esclusiva ha dato la possibilità a tutti i nemici della *Teologia della liberazione* di dire: voi siete eretici se vi occupate solo dei poveri. E i ricchi?

E badate che non è un problema alle spalle. Qualche tempo fa l'Unione Cattolica Imprenditori, Dirigenti (la Confindustria dell'Azione Cattolica) Ha fatto un libro sui primi dicendo: *la Chiesa ha fatto un grande errore perché ha scelto sempre di occuparsi degli ultimi. Non è nella tradizione della Chiesa*. Certo che non è nella tradizione della Chiesa. I gesuiti per 200, 300 anni si sono occupati soltanto dei primi. Le classi dirigenti dovevano essere convertite, perché poi scendendo per li rami del censo, del prestigio e via dicendo, i poveri si sarebbero cristianizzati anche loro. Noi stiamo vivendo un periodo in cui tutte le cose affermate da Paul e dai suoi (dalla sua famiglia religiosa) sono prese d'assalto.

Adesso per esempio il valore dell'Eucarestia, che loro hanno portato e che poi lui ha un po' sminuito nel libro *E il velo si squarciò* è un valore d'una importanza straordinaria da un punto di vista sociale e politico. Non per niente in questo momento ci sono *I legionari di Cristo* che stanno facendo tutto il possibile perché l'Eucarestia ritorni a essere un culto di miracoli e di...virtù religiose chiuso nei nostri cenacoli. Non in quello vero in cui erano chiusi per paura di essere ammazzati. A noi non ci ammazza nessuno.

Non ho detto perché *la Rete* che Clotilde ed io fondammo fu chiamata Rete Radiè Resh (non ci piaceva condivisione). Un giorno Paul ci scrisse una lettera (queste meravigliose lettere che lui

scriveva e che forse un giorno varrebbe la pensa di pubblicare) dicendo che quell'inverno a Nazareth era morta una bambina di undici anni che aspettava in una grotta che le cooperative fondate da noi le costruissero la casa. Aveva preso una polmonite e lei, nel delirio, continuava a dire: *io laverò i vetri delle finestre*. Per questi bambini che venivano dalle baracche, soprattutto per quelli che venivano dalle grotte, i vetri delle finestre erano una cosa meravigliosa. Tutti volevano abitare al secondo piano. I bambini andavano alle finestre e dicevano: sembra di essere su un aeroplano, perché dalla grotta si vede dal basso verso l'alto e si è al buio, perché se si vuole tenere caldo bisogna tenere dei tappeti, dei veli davanti. E Paul ci scrisse: *adesso Radié* (così si chiamava questa bambina) *ci aiuterà a lavare gli occhi delle persone che non vedono il dolore dei poveri*.

A me ha impressionato moltissimo un fatto. Paul è morto nel giorno di Natale. Quel giorno a Betlemme un carro armato aveva ucciso una bambina. E io ho capito che come Paul aveva imparato tante cose dalla bambina delle grotte, così in quel giorno si presentava a Dio per mano a quella bambina, che era stata uccisa da una guerra contro la quale Paul aveva sempre cercato di lavorare.

Luigi Sandri. Dopo queste bellissime testimonianze serve il vostro contributo.

Intervento. Sono francese e ho tradotto il nastro del 1982 che avete ascoltato. Quel giorno doveva venire una traduttrice patentata, ma non si presentò e Paul che avevo accompagnato ad Ardea, mi disse vieni e fai tu la traduttrice. Così all'improvviso feci la traduzione. Il mese prossimo vado a Marsiglia e vado a trovare Marie Terèse che chiamiamo Miriam e le porterò i vostri saluti e gli racconterò di questa bellissima serata. Arrivederci.

Luigi Sandri. Clotilde, sei stata molto citata questa sera. Se vuoi venire a completare il nostro Ettore, il tuo Ettore.

Clotilde Masina. Io a differenza di Ettore non vivo molto nel passato. Faccio fatica perché tutte queste cose mi suscitano anche molto dolore, perché la vita passata non è stata molto semplice e per la Rete è stata anche un evento di grande dolore. Però non sarei ancora con Ettore se non ci fosse stata la Rete. Perché il mio stare con Ettore è stato faticoso e credo che l'asse portante sia stata proprio questa responsabilità che avevamo in comune. Quello che è molto difficile far capire agli altri è il cambiamento storico, religioso che noi abbiamo vissuto.

Io ho conosciuto padre Turollo che avevo dieci anni e frequentavo la Corsia dei Servi; ero milanese; appartenevo a un ambiente ricco, colto, e non sapevo niente del terzo mondo. Le persone come Paul Gauthier ci hanno aperto degli spiragli, come dei vetri che ci hanno reso consapevoli che esisteva una realtà che non era quella dove io vivevo a Milano, pensate abitavo a via Montenapoleone. La Chiesa era allora una chiesa ricca, con delle gerarchie ben precise, ma noi abbiamo fatto molta fatica a capire che quello poteva essere cambiato. Un po' alla volta attraverso padre Turollo, don Zeno Saltini e le esperienze che abbiamo fatto con don Dilani e padre Balducci, un po' alla volta abbiamo cambiato le nostre teste con molta difficoltà.

Io ero molto giovane, perché ho conosciuto Ettore a 19 anni e mi sono sposata a 22. Quando ho tradotto *la Chiesa dei poveri e il Concilio* mi sentivo vecchia, ma avevo trent'anni. Ho tradotto questo libro nel 1964, aspettando il mio terzo bambino e avevo la casa sempre piena di gente. Quindi è stata una vita molto faticosa la mia. Una delle cose divertenti è che mentre stavo allattando Pietro che era appena nato (è nato il 1° settembre del 1965 e aveva 15 giorni), mi sento telefonare alla mattina alle sette da Paul Gauthier (allora i sacerdoti dicevano la prima messa alle sei -adesso penso che non la dicano più - e forse durante la messa pensavano un po' ai fatti loro). Io avevo allattato alle quattro, quindi alle sette dormivo, e sentii una voce in francese che mi dice che il libro non aveva avuto l'imprimatur. Io avevo sonno e mi sembrava di sentire qualcosa di stonato rispetto alla mia esperienza di donna. La casa editrice Vallecchi aveva pubblicato *la Chiesa dei poveri e il Concilio* senza l'imprimatur. Molti di voi non sanno cos'è, ma una volta c'era un responsabile, un vescovo che doveva dare il proprio benestare. Paul era proprio disperato. Io mi ricordo che come

laica ho detto: ma chi se ne frega, io devo allattare il mio bambino La mia vita è sempre stata vissuta su due fronti. Poi ho tradotto un altro libro: *Gesù il Carpentiere*. Ma è molto difficile dire a voi come noi eravamo indietro. Come ha detto Ettore, non avevamo queste sensibilità allora sul problema ecologico o sul problema della guerra (io ora sono una pacifista assoluta).

Vi faccio un piccolo esempio per spiegare come cambia il mondo. Mi ricordo che quando mi sono sposata amavo moltissimo la pelliccia di castoro, però non avevamo i soldi per comprarla. Adesso potrei comprarmela, ma non mi sognerei mai di mettermi una pelliccia addosso fatta di tanti animalletti. E' una cosa che mi sembrerebbe orrenda, come a molti di voi. Tante sensibilità sono cambiate nel corso della nostra vita, ma con un processo lento, graduale che ha dovuto tener conto di tante cose, come mettere insieme il privato sociale e il privato politico. Dopo mi sono messa a fare la psicanalista, perché pensavo che molte di queste persone non avessero tanto equilibrio. Quello che è difficile nella vita è mettere insieme il privato, il pubblico, il sociale, il politico, il terzo mondo, la tua famiglia e la cosa non è così semplice. Però sono molto riconoscente a questa persona che certamente ha cambiato la nostra vita.

Intervento

Io sono un vecchio della Rete Resh, anche se non sono entrato fin dall'inizio perché incontrai Ettore Masina e Paul soltanto due anni dopo la nascita della Rete. A proposito di quanto ricordava prima Ettore sulla non conoscenza di noi occidentali, io parlo in generale, dei problemi del Terzo Mondo e soprattutto della spaventosa povertà del Terzo Mondo, è sì vero, come lui poc' anzi affermava, che fu con il Concilio che molti, specialmente nell'ambiente cattolico, riuscirono a comprendere e ad avvicinarsi a questo problema, a questa quantità di problemi. E seguivamo il concilio perché eravamo affascinati dalla figura speciale, specialissima di papa Giovanni e seguivamo il Concilio con molto interesse grazie anche al quotidiano cattolico di allora l'Avvenire d'Italia di Bologna che per avventura era diretto in quegli anni da Raniero La Valle che ne aveva fatto un giornale degno di ogni considerazione e stima per apertura e per un insieme di cose. E questo giornale seguì il Concilio con una capacità di penetrare le questioni che venivano dibattute nella sede conciliare veramente eccezionale e perciò c'era di grande utilità.

Però devo dire che per quanto riguarda me e mia moglie che entrammo nella Rete nel 1966, dopo aver sentito una sera Ettore parlare di Paul Gauthier nella sede del nostro Circolo Ozanam nel quartiere Trieste Nomentano, fu soltanto allora, con la conoscenza del pensiero e degli scritti di Paul Gauthier e con la conoscenza diretta di Ettore che conoscemmo questi problemi. Solo in Italia, grazie all'impegno di Ettore e di Clotilde dopo 40 anni la Rete è in piedi e cerca di fare quello che può fare.

Per molti di noi della Rete ci si apersero gli occhi, quando potemmo affrontare questi temi, conoscendo da vicino queste realtà, alcuni di noi anche viaggiando, andando nei Paesi d'Oltremare in cui cercavamo di dar vita, sempre su invito delle comunità locali, ad iniziative che poi li avrebbero portati a liberarsi da tutti i vincoli, dai lacci che impedivano di fare una vita normale e di autosostentarsi. Capimmo tutto meglio e progressivamente sempre di più, anche con contatti diretti, oltre alle mensili lettere circolari di Ettore che per trent'anni ci hanno dato (non dico la linea), ma hanno costituito il tratto d'unione tra noi, la Rete, Paul Gauthier e tutte queste realtà del Terzo Mondo attraverso le quali tutti noi abbiamo alla fine ispirato la nostra vita. Io l'ho scritto anche recentemente; anche a noi la Rete ha cambiato la vita, ci ha fatto vedere diversamente.

Desidero ricordare che quando Ettore scrisse la famosa lettera con cui poi si dette inizio alla Rete (a quelle 200 persone di cui 80 risposero), io ricordo che facevano parte degli 80 persone che oggi non penseremmo mai, come Giorgio Bocca da un lato e Benigno Zaccagnini dall'altro. Vorrei chiedere ad Ettore se lui ricorda altri nomi di personaggi che sicuramente si avvicinarono alla Rete, non soltanto per la capacità di convincimento che aveva Ettore, ma perché sapevano già parecchio della figura e dell'opera di Paul Gauthier.

Ettore Masina. Mi vengono in mente due nomi, uno è Camilla Cederna e l'altro è Raffaele Crovi, che è un editore importante. Devo dire che io mi ero illuso che sarebbero rimasti con noi. Bocca se ne andò subito dopo. Comunque fu interessante perché mi diede una spinta. Invece fu bella quella di Zaccagnini, perché scoprii dopo 15 anni che lui ci mandava tutti i mesi un'offerta consistente (forse l'offerta più consistente che ricevevamo), ma ce la faceva mandare attraverso una sua cognata (Ettorina Briganti) per cui non avevo mai visto la sua sigla. Gli altri se ne andarono. Però abbiamo incontrato tante persone importanti, ad esempio quel prete brasiliano che viveva a Roma (Murillo Mendez) ha per anni collaborato. Poi abbiamo avuto un letterato toscano Nicola Lisi: fino a che è morto. Insomma abbiamo avuto anche della gente importante come Pietro Scoppola.

Clotilde Masina.

Ettore ha detto che lui andava in crisi ogni tanto, perché a mano a mano che aumentava la consapevolezza (la Rete è cominciata come una cosa più caritativa), man mano che coscienza cresceva, man mano che noi venivamo in contatto con questo mondo, man mano che cresceva la consapevolezza anche politica (poi ci hanno aiutato sindacalisti, persone che facevano la promozione sociale), ogni qual volta si faceva un passo avanti, cambiava la popolazione che mandava il soldo. Ettore ogni volta andava in crisi perché diceva: qua la Rete muore e invece cambiavano i sostenitori.

Giorgio Piacentini

Per concludere, qualche notizia bibliografica. Avete sul tavolo all'ingresso i due libri di Paul Gauthier pubblicati da Iannamorelli (*E il velo si squarciò* e *Vangeli del Terzo Millennio*). C'è un altro bel libro sempre delle edizioni Quale Vita che è la storia dei genitori di Gianni Novelli (*Que Diòs vaya contigo caminante*), Maria Luisa e Ugo Novelli, che hanno dato vita a una famiglia bellissima, quasi strabiliante. Ci sono poi dei materiali in fotocopia. C'è un'antologia di *e il velo si squarciò*, che consiglio assolutamente di prendere perché è fatta molto bene. Poi c'è una trascrizione dell'incontro del 1982 di cui abbiamo sentito l'inizio prima. E c'è una fotocopia dell'intervento di Iannamorelli che ha letto prima Teresa. La trascrizione degli interventi di questa sera verrà inserita nel sito del Cipax. Grazie a tutti e a tutte.